

tavola. L'allargamento impone, fin d'ora, scelte qualitativamente nuove nella costruzione della nuova Europa.

Da qui la necessità, anzi, l'urgenza di un impegno rigoroso dell'Italia su almeno due aspetti fondamentali: una riforma incisiva dell'insieme delle politiche comunitarie e la costruzione di un nuovo edificio istituzionale. Sul primo aspetto, in particolare, penso che costituirebbe una tragica illusione che esporrebbe al rischio di un drammatico fallimento l'idea di far partecipare gradualmente ben dieci nuovi paesi all'attuale impianto delle politiche comunitarie. In questo caso la coperta sarebbe sempre troppo corta per il bilancio dell'Unione. Tipico esempio è il contenzioso che sta ulteriormente infuriando sulla politica agricola comune: a questo proposito, mentre è ovvio, a mio avviso, l'obiettivo — posto a Berlino e riconfermato a Bruxelles — di impedire l'ulteriore crescita della spesa agricola ai fini di garantire la stabilità finanziaria dell'Unione, ed aggiungo anche per consentire un impegno nei settori strategici in coerenza con il processo di Lisbona, è però per me altrettanto ovvio che la situazione attuale è ben poco coesiva; da un lato, infatti, le decisioni sulla spesa agricola vengono considerate poco generose dai paesi entranti e, dall'altro, vengono considerate penalizzanti dai produttori dell'attuale Unione europea. Dunque, una riforma strategica della politica agricola comune si impone, anche al di là di quella revisione di medio termine attualmente in discussione. Ricordo in questo proposito che l'Ulivo ha avanzato proposte circostanziate con la mozione del maggio scorso, a prima firma Violante.

Anche nel campo delle politiche di coesione vale lo stesso approccio riformista: si impone una seria rivisitazione di indicatori e parametri se si vogliono affrontare contemporaneamente i problemi connessi alla fuoriuscita dall'obiettivo uno e quelli posti in modo pressante dai paesi entrante. A tal proposito, proprio in questi giorni, a Praga, insieme ad altri colleghi, ho potuto cogliere lo stato d'animo che circola nell'Europa centro-orientale a pro-

posito dell'allargamento. Viene fatto notare che l'Europa occidentale, riunita nell'attuale Unione europea, dedica all'allargamento a ben dieci paesi circa il 10 per cento di ciò che è costata la riunificazione della Germania, come a dire che bisogna mettere mano al portafoglio se si vuole celebrare, con un certo decoro, la gran festa della riunificazione. Naturalmente si tratta di un approccio che non definirò venale ma che è, tuttavia, alquanto sommario, tenuto conto che i due eventi non sono tra loro comparabili e, soprattutto, considerando il valore aggiunto che comunque comporta l'ingresso nell'Unione.

Resta il fatto che, anche in considerazione della somma di questi problemi, l'Italia deve assumere, fin da Copenaghen, un più deciso ruolo di stimolo e di proposta per la riforma delle politiche comunitarie nel contesto dell'allargamento. A tal proposito, mi sembra utile richiamare tutti ad un atteggiamento, ad un tempo, flessibile e solidale nell'approccio all'allargamento, come è indicato, ad esempio, dalla risoluzione del Parlamento europeo del 20 novembre scorso. La flessibilità dovrebbe servire a noi, adattandoci alle circostanze di ciascun paese, anche per condurre un negoziato vincente e, comunque, positivo sulle quote latte, perché non vedo altra strada.

In conclusione, il mio invito al Governo è quello di contribuire a Copenaghen a far avanzare l'idea che l'allargamento non è solo un evento da celebrare, un evento che possiamo già intascare tranquillamente, ma l'occasione per intraprendere con coraggio e lungimiranza un generale processo di riforma. Per questo motivo, è essenziale che l'Italia, cui spetterà la Presidenza della Conferenza intergovernativa nel secondo semestre del 2003, assuma un chiaro impegno anche per un nuovo assetto istituzionale, basato su un diverso e più solido equilibrio tra i vari organismi dell'Unione e basato anche sull'introduzione in via normale del voto a maggioranza in ogni organismo comunitario. Sono convinto che solo in questo modo, in un'Europa allargata, si potranno realmente implementare procedure decisionali

più snelle, comprensibili, giustificate, efficaci ed eque e, nel contempo, affrontare quello che da troppo tempo definiamo, ormai in gergo, come il deficit democratico dell'Unione.

Infine (da quel poco che ho cercato di dire ciò dovrebbe risultare chiaro), ritengo che una nuova ed attraente idea dell'Europa che verrà dopo l'allargamento difficilmente potrà essere interpretata da un approccio politico e culturale tutto sommato molto statico, che si esprima in termini di semplice riunificazione di ciò che venne diviso alla metà del secolo scorso. In questo modo, si corre il rischio, anche non volendo, di indicare un ritorno al passato, mentre qui si tratta di organizzare un passaggio al futuro (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

**LUCA MARCORA.** Signor Presidente, prendo la parola per non più di un minuto, per affrontare un argomento che non è all'ordine del giorno del dibattito parlamentare odierno, ossia quello relativo alla sede dell'autorità europea per la sicurezza alimentare. Ne parlo proprio perché non è all'ordine del giorno del Consiglio di Copenaghen, nonostante a fine luglio vi sia stato un passaggio parlamentare che ribadiva la necessità di un impegno da parte del Governo a un maggior attivismo diplomatico e negoziale per portare la sede dell'agenzia sulla sicurezza alimentare europea a Parma.

Non voglio ricordare i proclami di Berlusconi sull'ineluttabilità di questa scelta perché oggi sarebbe impietoso. Vorrei, però, affrontare tale tema, anche se lo stesso non è all'ordine del giorno del Consiglio di Copenaghen. Peraltro, molti altri temi che oggi abbiamo dibattuto non lo sono, ma il Governo si è impegnato ad affrontarli. Mi riferisco, in particolare, a quello relativo alle quote latte che non è all'ordine del giorno, ma che opportunamente (su ciò siamo molto d'accordo) il Governo vuole porre in termini negoziali,

in parallelo alla decisione delle quote da assegnare ai nuovi paesi entranti.

Ricordo, fra l'altro, che altri paesi si stanno muovendo anche al di fuori dell'ordine del giorno. Ad esempio, per quanto riguarda il settore agricolo, sappiamo che il Portogallo porterà a casa 40 milioni di tonnellate di quote bietole in più e, quindi, vi è comunque lo spazio per una trattativa.

L'urgenza deriva da due fatti positivi e da uno negativo. I fatti positivi sono, da un lato, la nomina a direttore generale aggiunto di una rappresentante finlandese, proveniente, quindi, dallo stesso paese della candidata alternativa a Parma, e l'altra notizia positiva è che l'insediamento dell'agenzia europea ha visto la nomina di un presidente svedese e, quindi, nordico e di una vicepresidente finlandese.

Invece, la notizia negativa è che la sede provvisoria di Bruxelles rischia di diventare la sede definitiva. L'agenzia ha già richiesto alla Commissione la possibilità di acquisire un edificio per sistemare i 200 alti dirigenti che dovranno essere assunti nel prossimo anno. Dunque, la partita rischia di non essere più tra Parma ed Helsinki, ma un terzo incomodo potrebbe risultare vincente, cioè Bruxelles.

Chiediamo al Governo un maggiore impegno ed un maggiore attivismo diplomatico per garantire un successo alla candidatura di Parma (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

**RAMON MANTOVANI.** Signor ministro, la relazione che lei ha svolto contiene... Poiché devo rivolgermi direttamente al ministro avrei voluto la sua attenzione, ma vedo che vi è una processione...

**PRESIDENTE.** Signor ministro, il collega chiede la sua attenzione.

**RAMON MANTOVANI.** Non è un rimprovero al ministro, bensì a quelli che non rispettano molto chi sta parlando.

Il suo discorso, signor ministro, ha avuto un pregio: non è stato un discorso retorico. Glielo riconosco soprattutto perché in occasione dei dibattiti sui processi di costruzione dell'Unione europea la retorica si spende a tonnellate. Tuttavia, ha avuto, dal mio punto di vista, anche un difetto: è stato noioso. Mentre il fatto che non sia stato retorico è da addebitarsi a suo merito, il fatto che sia stato, a mio avviso, noioso non dipende da lei perché lei eredita una politica italiana, del Governo di centrosinistra e del Governo di centrodestra, sulle questioni della costruzione dell'Unione europea che noi abbiamo sempre considerato minimalista. Infatti, il Governo si presenta alle Camere facendo un bilancio contabile piuttosto scarso del protagonismo, delle idee fatte valere e delle proposte realizzate nell'ambito del negoziato con gli altri paesi per la costruzione dell'Unione europea.

Non poteva essere diversamente perché i 10 paesi che entreranno a far parte dell'Unione europea — presumibilmente a Copenaghen vi sarà l'ultimo passo, quello definitivo — entreranno, in realtà, a far parte di un grande mercato, ma di un nano politico. Entreranno a far parte di mercato che, sicuramente, non sarà indulgente nei loro confronti perché le economie di quei paesi difficilmente reggeranno la concorrenza con quelle dei paesi più forti dell'Unione europea e nell'ambito della costruzione europea non si sono mai voluti prevedere criteri sociali per l'armonizzazione delle economie dei paesi che entravano a far parte dell'Unione. Dunque, quei paesi saranno alle prese con problemi che potranno essere solo in parte risolti da una redistribuzione della ricchezza complessiva dell'Unione europea attraverso sovvenzioni, contributi e politiche che anche noi paesi latini e mediterranei abbiamo avuto (mi riferisco a Francia, Spagna, Italia, Portogallo e Grecia).

Di altra Europa vi sarebbe bisogno nell'epoca della globalizzazione, di altra Europa ha bisogno il mondo e, soprattutto, quei paesi del terzo mondo che — come lei sa — lamentano le politiche protezioniste dell'Unione europea, nell'epoca della sel-

vaggia liberalizzazione dei commerci, per quelle fattispecie merceologiche proprie dei paesi poveri e che vedono ancora persistere nel nostro continente pesanti dazi doganali che penalizzano le produzioni di quei paesi.

Per altre fattispecie merceologiche (anche agricole) i dazi sono invece caduti, ma solo per quelle trattate dalle grandi società multinazionali agroalimentari e più in generale dalle grandi società multinazionali che hanno riorganizzato la loro produzione su scala mondiale.

Non può esserci un'Europa politica se non c'è un modello sociale, se non c'è un'economia guidata e se non c'è un'idea di rapporto tra l'economia europea e i paesi in via di sviluppo (ma sarebbe meglio dire i paesi in via di ulteriore impoverimento).

Lei, signor ministro, con un'abile circonlocuzione — se ho capito bene, avendo solo ascoltato ma non letto il suo intervento —, segnala un problema, che deriva dai trattati firmati in sede di Organizzazione mondiale del commercio e chiede, se ho ben capito, che nel vertice di Copenaghen si prendano delle misure per attenuare, per così dire, gli effetti di quanto è stato deciso in sede di Organizzazione mondiale del commercio.

Ma allora perché il Governo italiano in sede di Organizzazione mondiale del commercio ha firmato simili trattati? Perché si continua a considerare l'Organizzazione mondiale del commercio come una specie di divinità, di entità astratta, di organismo al di fuori di qualsiasi controllo politico e democratico? Di questo, comunque, non ne faccio una colpa al Governo Berlusconi, ma a tutti i governi che in questi anni si sono succeduti e che hanno partecipato ad ogni sessione di trattativa in sede di Organizzazione mondiale del commercio, rispondendo invece che ai Parlamenti o agli stessi propri governi alle grandi società multinazionali.

Del resto, dal dibattito svoltosi sulla stampa (quindi prima del nostro odierno dibattito) abbiamo potuto rilevare opposizioni o comunque gravi problemi rispetto all'allargamento dell'Unione europea. Poi

abbiamo sentito una sua frase sulle quote latte, signor ministro, un applauso più o meno entusiasta e tutto si è stemperato infine nel discorso del collega Rossi, il quale ha tessuto un elogio della politica del Governo, dopo aver annunciato un contrasto alla politica del Governo, dopo essersi dichiarato all'opposizione del vertice di Nizza ed avere annunciato una manifestazione di 300 mila persone contro tale vertice e dopo aver riproposto anche in questa sede una concezione di Europa fortezza, dal punto di vista religioso e culturale, che dovrebbe fare a pugni con i principi ispiratori dell'Unione europea, quelli dei padri fondatori dell'Unione europea e di figure come Altiero Spinelli ed altri ancora.

Insomma, signor ministro, troppa retorica nel dibattito — non nel suo discorso — ma troppo minimalismo nelle posizioni del Governo italiano. Lei peraltro, signor ministro, se ne è occupato per altri motivi. A Firenze qualche settimana fa c'è stato un evento che per gli stupidi — parlo di alcuni giornalisti, non di rappresentanti del Governo — era solo un problema di ordine pubblico, ma che per le persone accorte (anche se queste persone accorte non condividevano nulla di ciò che veniva discusso a Firenze) è stato uno di quegli eventi che ci può far parlare effettivamente di una costruzione europea in corso. Anzi diciamo che il *Social forum* svoltosi a Firenze ha in qualche modo anticipato l'unificazione con altri paesi dell'est europeo, perché a quel *forum* hanno partecipato sindacati, organizzazioni di massa, associazioni e forze politiche provenienti dall'est europeo.

Quando parliamo dell'Europa che vorremmo, di un'Europa sociale, di un'Europa con un'economia fuori dalla globalizzazione prodotta dal neoliberalismo, di un'Europa sovrana dal punto di vista politico e culturale, che non si fa dettare le leggi dalle grandi società multinazionali o dagli organismi anti o ademocratici come il Fondo monetario e come l'Organizzazione mondiale del commercio, spesso veniamo accusati di essere utopisti.

Ma non lo siamo, perché a Firenze abbiamo visto nascere uno dei soggetti fondamentali — se non il soggetto fondamentale — oggi di un'opposizione a questa Europa così mediocre, così incapace di una politica di pace nel mondo, così subalterna agli Stati Uniti d'America ma, domani, capace di costruire l'Europa diversa che vogliamo. Infatti, così come vogliamo un mondo diverso, vogliamo anche un'Europa diversa (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

**DARIO RIVOLTA.** Signor Presidente, innanzitutto vorrei rivolgere al ministro degli affari esteri, onorevole Franco Frattini, una viva congratulazione, personalmente e a nome del gruppo di Forza Italia nonché un forte sentimento di augurio di buon lavoro. Siamo certi che di questi auguri non ne ha bisogno, in quanto l'onorevole Frattini è già conosciuto come membro del Governo ed è apprezzato e stimato sia dalla maggioranza sia dall'opposizione, ciononostante uniamo i nostri auguri a quelli già rivolti da altri.

Signor ministro, oggi è al suo battesimo del fuoco in questa sua nuova veste ma intendo già esprimere un primo, particolare, apprezzamento, in quanto — come è stato già riconosciuto da altri — lei ha affrontato un argomento, che poteva facilmente indurre alla retorica, senza alcuna retorica e, soprattutto, senza reticenze. In maniera netta e franca, ha evidenziato anche le criticità di questo grande momento storico che ci accingiamo ad affrontare.

Che si tratti di un momento storico nessuno può metterlo in dubbio. Come lei stesso ha affermato, non è il primo allargamento che ci troviamo ad affrontare ma, sicuramente, è il più rilevante e non soltanto per una questione di numeri — cioè, non è soltanto il fatto che l'attuale Unione europea raddoppia quasi la dimensione dei suoi Stati membri — ma anche di modalità e di tempi in cui ciò avviene nonché di caratteristiche che questi nuovi

Stati, che faranno parte dell'Unione europea, hanno e si accingono ulteriormente ad assumere.

La criticità più importante di questo allargamento è dovuta proprio al fatto che ci troviamo a dover affrontare contemporaneamente — come è stato sottolineato da lei, signor ministro ed altri oratori — un allargamento ed un approfondimento delle istituzioni che tale allargamento devono consentire.

Su questo punto — come farò con riferimento ad altri due punti della risoluzione che abbiamo presentato — vorrei soffermarmi un momento, in quanto l'approfondimento di queste istituzioni, cui va rivolta particolare attenzione, assume una valenza indispensabile.

Oggi, ci troviamo di fronte ad un'Unione europea alla quale tutti riconosciamo una grande valenza economica, ma sulla cui valenza politica, spesso fondatamente, nutriamo dei dubbi.

Noi tutti condividiamo l'idea e la speranza — e questo era anche il principio ispiratore dei padri fondatori dell'Europa — di un'Europa che assuma sempre di più una sua valenza politica in chiave internazionale e una sua identità nell'ambito della politica estera e della politica della difesa. Ebbene, se l'approfondimento delle istituzioni non sarà adeguato, l'allargamento potrebbe condurci ad un'Europa che sarà una grande area di libero scambio, magari un po' solidale, ma soltanto un'area di libero scambio; e ciò non è quello che noi vogliamo!

Dunque, quando a seguito dei lavori della Convenzione, si definirà il trattato costituzionale della nuova Europa, sarà indispensabile che, in quel trattato, sia ben chiara la distinzione tra i ruoli nazionali e il ruolo sovranazionale.

Sull'Europa di oggi c'è qualche perplessità. Signor ministro, consenta che glielo dica un europeista convinto, fin da quando, giovane adolescente, cominciai ad occuparsi di questi temi. Dobbiamo constatare, infatti, che il Parlamento europeo, a volte, interviene e legifera, seppure in attesa di un recepimento nazionale, su argomenti che potrebbero essere lasciati al

livello nazionale e, invece, manca, non per sua volontà né per sua colpa, su argomenti, come la politica estera appunto, su cui vorremmo che l'Europa potesse far sentire la sua voce.

Quindi, questo è il delicato aspetto che necessita una particolare attenzione, nel momento in cui si procede all'allargamento. Lo si ribadisce al punto 14 della nostra risoluzione, in cui si dice che l'ampliamento impone un approfondimento relativo al processo di integrazione, da realizzare attraverso l'elaborazione di un trattato costituzionale.

C'è un altro aspetto che ha una particolare rilevanza politica e sul quale non posso fare a meno di esprimere qualche valutazione. Si tratta del tema dei futuri allargamenti, affrontato nei punti 4 e 5 della nostra risoluzione. Proprio perché vediamo nell'Europa una valenza che non è soltanto economica ma è anche una valenza politica rilevante, riteniamo che l'opera di allargamento oggi in atto sia uno stadio di un ulteriore passo.

Il riferimento alla Bulgaria e alla Romania, in modo particolare, significa che anche quel passo andrà compiuto, naturalmente rispettando i tempi che sono necessari non soltanto agli Stati già membri dell'Unione ma anche a questi nuovi paesi. Ugualmente, una particolare attenzione e una particolare rilevanza, che negano ogni possibilità di indifferenza, vanno dedicate a quello che può essere — e personalmente lo auspico — l'ulteriore allargamento alla Turchia. La Turchia ha delle aspirazioni per le quali è in attesa di risposte. Invitiamo, quindi, il Governo ad attivarsi affinché l'Unione europea possa valutare tutte le risposte più opportune da fornire alla Turchia, alla luce — e lo sottolineiamo — dei valori e dei principi fondanti dell'Unione europea, comuni a tutti popoli europei.

Per un attimo vorrei svolgere una breve riflessione sui valori comuni a tutti popoli europei. Da europei ben sappiamo quali siano i valori fondanti e comuni, anche se non sempre razionalizziamo tale consapevolezza. Una lettura superficiale potrebbe portarci a semplificare questi valori, in

termini di differenziazione religiosa. Direi che questa sarebbe una lettura superficiale, perché, se è indubbio che uno dei fattori più importanti della nostra identità europea è la religione cristiana, dobbiamo ritenere — e lo facciamo — altrettanto indubbio che la cultura europea e i principi fondanti della nostra società di oggi si basano anche sui valori della tradizione giudaica e su quelli della tradizione e della cultura greca. Penso a Socrate o ad Euclide, ma potrei citare tantissimi esempi su cui si basano la nostra società e la nostra vita quotidiana. Penso anche ai valori dell'umanesimo rinascimentale. Penso ai valori dell'illuminismo. Ma penso, soprattutto, ad uno dei valori che è più importante sottolineare: mi riferisco al principio della laicità dello Stato, comune all'intera Europa, laicità che abbiamo acquisito e che tutti insieme, confessionali e non confessionali, credenti e non credenti, consideriamo uno dei valori fondanti. Sulla base di questo principio, è indispensabile per una società moderna che il ruolo dello Stato e il ruolo della religione restino ben distinti, pur nella loro rispettiva importanza. Credo che anche il richiamo alla Turchia vada legato, in modo particolare, a questo principio.

Infine, l'ultimo punto della nostra risoluzione, su cui vorrei attirare l'attenzione del ministro, è il punto 13, in cui si fa riferimento alla necessità di sviluppo di una rete infrastrutturale europea. Signor ministro, lei stesso ne ha parlato nel suo intervento. Si citano, in modo particolare, i corridoi n. 5 e n. 8. Benché questo venga comunemente chiamato allargamento ad est dell'Europa, in realtà, né geograficamente né economicamente né socialmente, si tratta soltanto di un allargamento ad est. È un allargamento anche a nord e, seppure per dimensioni territoriali più ridotte, un allargamento a sud. Penso a Cipro e a Malta, in modo particolare.

Se però noi non vogliamo che questo allargamento ad est, così definito con semplificazione, rimanga una pura parola vuota di significato, non possiamo dimenticare che un altro dei piccoli rischi esistenti che questo allargamento può com-

portare per noi italiani è quello di trovarci in una Europa che potrebbe essere, sia dall'aspetto economico che da quello sociale, sbilanciata verso altre direzioni geografiche che non siano la nostra.

Il legame necessario con l'Europa dell'est, anche per mezzo delle infrastrutture, che sono un fattore indispensabile, è qualcosa che non può essere sottovalutato. Purtroppo, lo devo dire, ma ho avuto l'impressione da cittadino italiano e anche, più tardi, da parlamentare che i governi italiani che si sono succeduti abbiamo sottovalutato l'importanza di quello che va sotto il nome di corridoio n. 5, ossia di quel tratto stradale e ferroviario che unirebbe, nelle intenzioni, Lisbona a Kiev, ma che, anche più modestamente in tempi più brevi (seppure l'obiettivo a lungo termine rimane quello) può portare paesi come la Romania e l'Ungheria ad essere legati con la nostra rete stradale e ferroviaria e, attraverso l'Italia, con il resto l'Europa. Ebbene, questa infrastruttura è qualcosa di assolutamente indispensabile per far sì che l'Italia non si trovi, nell'arco dei prossimi 10 anni, di fronte a questo allargamento, ad essere marginalizzata nel futuro sviluppo dell'Europa. Purtroppo, abbiamo anche sentito parlare di progetti alternativi al corridoio n. 5, ossia di trasversali europee est-ovest che passino a nord delle Alpi. Ecco, signor ministro, questa sarebbe una grave iattura, non affatto per problemi di campanilismo o di nazionalismo: sarebbe una grave iattura per l'Italia, ma soprattutto per tutta l'Europa, perché, se quella infrastruttura passasse al di sopra delle Alpi, ciò significherebbe per noi dover prendere atto e, a quel punto, constatare che l'Italia dell'Europa non sarà che un'appendice.

Quindi, signor ministro, la prego di porre particolare attenzione su questo tema per cui mi rivolgo a lei nel suo compito di ministro degli esteri, ma anche al Governo italiano che deve fare la sua parte, visto che all'interno del territorio italiano il completamento dell'asse Trieste-Ventimiglia non è ancora definitivamente attuato.

Signor ministro, chiudo il mio intervento con un ultimo apprezzamento nei suoi confronti per le parole che lei ha espresso quando ha manifestato la volontà, che considero e credo apprezzata da tutto il Parlamento, di voler continuare a mantenere uno stretto legame con questo Parlamento. In modo particolare, lei ci ha detto che relazionerà al Parlamento e ascolterà i suoi suggerimenti prima dei prossimi incontri intergovernativi e non dopo, come, purtroppo, altre volte maggiori e governi diversi ci avevano abituato a vedere [*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'UDC (CCD-CDU)*].

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

#### **(Annunzio di risoluzioni)**

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le risoluzioni Ranieri ed altri n. 6-00042, Stucchi ed altri n. 6-00043 e Mantovani e Giordano n. 6-00044 (*vedi l'allegato A – Risoluzioni sezione 1*).

#### **(Replica e parere del Governo)**

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri, onorevole Frattini, ha facoltà di replicare, esprimendo, altresì, il parere sulle risoluzioni presentate.

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, la mia replica sarà davvero breve perché molto costruttive e apprezzabili sono state le parole di tutti i colleghi che hanno formulato delle valutazioni ed hanno espresso, sempre costruttivamente, anche dei rilievi critici, non soltanto al mio intervento, ma alla materia assai delicata su cui stiamo lavorando.

Mi limiterò soltanto ad un aspetto che ho visto, anche da ultimo, riportato nelle parole del collega Rivolta, quello dell'attenzione al rapporto tra Governo e Par-

lamento. Confermo il mio personale impegno – personale anche come impegno diretto qui in Parlamento – ad assicurare un confronto con le Commissioni parlamentari e con le Assemblee, che sarà evidentemente preliminare alle decisioni strategiche, perché ritengo che questo confronto rafforzerà l'azione di politica estera del Governo e quella mia personale. Quindi, si tratta di una ragione di opportunità e di rispetto politico, ma anche una ragione volta a ricercare nel Parlamento una ancor più forte e continua legittimazione su delle scelte delicate.

Dico ai colleghi che lo hanno richiesto che in proposito il Governo, non soltanto aveva già programmato una propria audizione sulle materie relative alla Convenzione, quindi al contenuto interno del riassetto delle istituzioni, ma che questa è stata già fissata nel calendario dei lavori delle Commissioni, come molti colleghi ormai sapranno, nella settimana immediatamente precedente le festività natalizie, quindi prima della fine dell'anno e, vista l'importanza della questione, il Vicepresidente del Consiglio, membro delegato dal Governo per partecipare alla Convenzione, sarà presente. Pertanto insieme a lui potrà concorrere a fornire alle Commissioni riunite tutte le informazioni che esse richiederanno, anche per quanto riguarda le richieste, che alcuni colleghi dell'opposizione hanno giustamente posto, di conoscere quale sia la posizione dell'Italia all'interno della Convenzione. L'occasione esiste ed è prossima, credo sia fissata per il 17 dicembre.

Voglio anche dire che il Governo fin da ora si dichiara disponibile, se le Presidenze delle due Assemblee lo riterranno opportuno, a partecipare ad una sessione parlamentare dedicata all'andamento del negoziato post-Copenaghen e all'evoluzione che porterà al Vertice europeo di Salonicco, che io auspico sarà quello conclusivo della Convenzione in modo da poter dare il via alla Conferenza intergovernativa del secondo semestre. Ritengo che una sessione di dibattito parlamentare potrebbe arricchire molto il Governo su questo tema.

Quanto alle risoluzioni presentate, il Governo non accetta, pur apprezzandone lo spirito di critica costruttiva, la risoluzione Mantovani e Giordano n. 6-00044. Evidentemente diversa è la valutazione sulla risoluzione Stucchi ed altri n. 6-00043, che contiene tutti i punti che ho affrontato nella mia relazione introduttiva e che pertanto accetto. Quanto alla risoluzione Ranieri ed altri n. 6-00042 ritengo ne sia accettabile l'impianto; mi permetto, tuttavia, di formulare due osservazioni di merito sul settimo e sull'ottavo capoverso del dispositivo. Per intenderci, il primo riguarda la definizione di una trattativa e, addirittura, di una sua chiusura sulla riduzione delle emissioni di gas serra; il secondo riguarda la definizione dei servizi pubblici essenziali non meramente commerciali nell'ambito del negoziato WTO. Si tratta di due capoversi che evocano questioni per nulla implicate al Vertice di Copenaghen e, in particolare, alle questioni dell'allargamento che ho affrontato. Avrei quindi delle difficoltà a condividere, più che il merito, il metodo che intende inserirle in una risoluzione di questo genere. Dico, peraltro, che, per quanto riguarda il negoziato sui beni pubblici essenziali, io sono favorevole nel merito a che ogni Stato nazionale riservi a se stesso un aspetto della regolamentazione, cioè che essi definiscano almeno in parte quali sono, per ciascuno di loro, i beni pubblici essenziali non meramente commerciali, ossia quell'espressione che qui viene chiamata come « quote di sovranità nazionale ». Pertanto, non sono contrario nel merito, ma mi sembra un po' estraneo rispetto alla questione.

L'altro capoverso, un po' estraneo nel merito, come affermato precedentemente, presenta, sempre nel merito, a mio avviso, un altro aspetto critico. Definendo addirittura i termini e le quote percentuali di riduzione, nonché il termine finale (si delinea addirittura l'anno 2020), si limita francamente il potere negoziale del Governo; in una materia così delicata credo che il suddetto potere dovrebbe essere definito e assoggettato ad indirizzo quando le condizioni saranno più mature. È per

tale ragione che mi permetto di dire che accetto l'impianto della risoluzione, ma nutro queste due perplessità sui ricordati capoversi per ragioni di metodo senz'altro e, sul primo dei due, anche di merito.

**PRESIDENTE.** Signor ministro, le chiedo scusa, ma vorrei capire se il suo parere sia positivo o negativo o se chiedo che vengano apportate modifiche.

**FRANCO FRATTINI, Ministro degli affari esteri.** Chiedo alla sensibilità dei colleghi che hanno presentato la risoluzione, se possibile, di espungere le due parti. So bene che non è questa la sede e quindi, signor Presidente, la prego di perdonarmi. Se fosse un ordine del giorno, direi che lo accolgo come raccomandazione, ma poiché si tratta di una risoluzione, ho difficoltà ad accettarla totalmente e credo di avere esplicitato le ragioni di perplessità al riguardo. È chiaro che, se la formulazione rimanesse tale, non farei che rimettermi all'Assemblea, ma ribadisco con un grande chiarezza che condivido l'intero impianto con le due riserve che ho formulato.

#### **(Dichiarazioni di voto)**

**PRESIDENTE.** Passiamo alle dichiarazioni di voto sulle risoluzioni presentate.

Avverto i colleghi che i tempi a disposizione dei gruppi sono stati ampiamente consumati. Alcuni di essi non hanno più tempo a disposizione e, pertanto, mi trovo in difficoltà, trattandosi di molti colleghi autorevoli, ad interdire loro la parola. Tuttavia, non posso nemmeno eccedere nel concedere tempi supplementari.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Craxi il quale, in realtà, avrebbe 4 secondi residui. Le concedo, comunque, due minuti per svolgere le sue considerazioni. Prego, onorevole Craxi.

**BOBO CRAXI.** Signor Presidente, la ringrazio. In realtà, mi riservo di consegnare il testo scritto della mia dichiarazione di voto (lo svolgimento del mio

intervento richiederebbe 10 minuti di tempo) per evitare di perdere altro tempo.

Vorrei solo preannunciare che sosterremo la risoluzione presentata dalla maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** La Presidenza eventualmente la autorizza, sulla base dei consueti criteri.

Onorevole Craxi, la ringrazio per la sensibilità dimostrata dinanzi alle esigenze della Presidenza.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini, a cui ricordo che ha a disposizione sette minuti di tempo. Ne ha facoltà.

**CARLA MAZZUCA POGGIOLINI.** Signor Presidente, nessun deputato dell'UDEUR è intervenuto in sede di discussione sulle comunicazioni del Governo e, pertanto, abbiamo mantenuto questi pochi minuti a disposizione.

Intervenendo per prima per il mio gruppo, ringrazio il ministro Frattini di cui abbiamo apprezzato e apprezziamo non soltanto la relazione iniziale, ma anche l'impegno assunto nei confronti del Parlamento rispetto all'iter dello svolgimento della trattativa per l'adesione dei nuovi paesi all'Unione europea. Ciò fa parte dell'ultimo aspetto, non ultimo perché è fondamentale, della risoluzione a prima firma Ranieri, sottoscritta, a nome del nostro gruppo, dall'onorevole Ostillo.

Credo sia molto importante il ruolo del Consiglio europeo di Copenaghen proprio per il valore politico che ha, come è stato ampiamente dimostrato da vari colleghi intervenuti precedentemente, in rapporto all'allargamento dell'Unione europea, non soltanto con riferimento ai dieci paesi che, in tempi brevi, ne faranno parte, ma anche alla Bulgaria e alla Romania (in merito alle quali si sta lavorando) e ancor più, mi sia consentito di sviluppare solo questa considerazione, alla Turchia.

Ho sentito aleggiare, nell'ambito di alcuni interventi, una qualche sorta di

preoccupazione, peraltro legittima, rispetto all'inclusione di un paese così diverso, sotto il profilo culturale, rispetto al nostro e dove peraltro è proprio un partito islamico ad aver vinto le elezioni e a guidare la coalizione di Governo.

Credo quindi — come peraltro la risoluzione che ci vede firmatari prevede — che sia molto importante che l'Europa prosegua sulla strada di questo ulteriore allargamento verso la Turchia, naturalmente tenendo fermi e saldi i presupposti che lo rendano possibile, ovvero l'adattamento di quel paese alle nostre regole di democrazia e di rispetto dei diritti umani che in ogni paese europeo vengono attuate, prestando maggiore attenzione per il fatto che la Turchia rappresenta una forte presenza islamica, oggi anche sotto il profilo istituzionale.

Io vorrei spezzare una lancia in favore di un altro argomento che ha registrato posizioni alquanto vaghe da parte di altri colleghi: a livello di Partito popolare europeo, è stato richiesto che la Convenzione richiami le comuni radici cristiane dell'Europa nella premessa della bozza di Costituzione europea. Può sembrare una contraddizione, ma credo invece che, proprio in virtù del fatto che, nella premessa, ci si richiami alle comuni radici cristiane, che non escludono assolutamente la presenza di altre religioni e culture che hanno fatto grande e forte quella europea, anche nei confronti del resto del mondo — pensiamo al profondo rapporto intercorso da centinaia di anni con gli Stati Uniti d'America e con il resto del mondo — vi sia la forza e la legittimità ulteriore nell'accogliere e nello stabilire un rapporto con la Turchia. Proprio perché all'interno di questa Europa che noi vogliamo, come esistono forti realtà del mondo ebraico, di quello laico e dell'illuminismo — come è stato detto —, così penso che anche il mondo islamico — che peraltro già è fortemente presente, a prescindere dall'adesione della Turchia, nel nostro paese, attraverso l'immigrazione — debba e possa riconoscersi europeo e vedere l'Europa come propria patria allargata, natural-

mente nel rispetto delle nazioni che la compongono e nel rispetto dell'appartenenza religiosa e culturale.

A nome del gruppo Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa, in base a queste considerazioni, ho inteso specificare ulteriormente due argomenti trattati *en passant* dagli altri colleghi per ribadire il nostro voto favorevole sulla risoluzione di minoranza, che vede come primo firmatario l'onorevole Ranieri e per preannunciare la posizione di astensione sulla risoluzione di maggioranza, nonché il voto contrario sulla risoluzione Mantovani, come è stato prima annunciato.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Le ricordo che il tempo a sua disposizione è esaurito; le darò tuttavia la parola per due minuti. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho apprezzato le considerazioni che, anche in sede di replica, il ministro ha svolto su un corretto ed assiduo rapporto tra Parlamento e Governo; si tratta di ciò che abbiamo lamentato mancare in questo lungo periodo di incarico *ad interim* degli affari esteri. Mi associo quindi all'augurio di buon lavoro che altri colleghi hanno formulato, soprattutto nei rapporti fra il Governo ed il Parlamento.

Di fronte a noi abbiamo una sfida epocale sia rispetto all'imminente allargamento a 10 nuovi Stati membri dell'Unione europea, sia in considerazione delle successive tappe che nelle comunicazioni del ministro sono state annunciate.

Questa sfida epocale certo deve vedere un ruolo attivo dell'Italia nella difesa dei propri interessi nazionali — questo è evidente — ma deve vedere anche la capacità di superare gli egoismi nazionali. Mi ha preoccupato il fatto che l'unico applauso che ha interrotto il ministro sia stato quello della Lega nord sul tema specifico delle quote latte: se si fosse dovuto applaudire nel corso della discussione, si sarebbero dovuti applaudire altri aspetti.

Ho apprezzato il richiamo, nella parte conclusiva dell'intervento, al manifesto di

Ventotene che ritengo richiami quell'ispirazione lontana: eravamo nel 1941, al confine fascista, quando Altiero Spinelli, Rossi e Colorni lanciarono quel manifesto davvero profetico. Da questo punto di vista, credo sia giusto, nel richiamare i valori che ci dovranno guidare ancora da qui in avanti, il riferimento del collega Rivolta — che condivido — al valore della laicità dello Stato.

Da ultimo, signor Presidente, credo sia molto importante rendersi conto, tanto più nella fase dell'allargamento, che se l'Europa diventerà molto più forte ed anche più potente dal punto di vista economico, finanziario e dell'area di mercato, questa sua forza economica farà emergere in modo ancor più drammatico la disparità rispetto al suo ruolo politico. La necessità di una più forte iniziativa, anche dell'Italia, perché si arrivi, nel processo di integrazione ed anche in sede di elaborazione del trattato costituzionale, ad una politica estera di difesa e di sicurezza comune dell'Europa — l'assenza della quale rende totalmente irrilevante l'Europa sul piano internazionale — è tanto più messa in evidenza se si considera il ruolo che l'Europa può avere nell'immediato futuro rispetto ai paesi dell'ex Jugoslavia, all'Albania e alla Turchia, ma soprattutto rispetto al fianco sud e al fianco est del Mediterraneo, in relazione alla tragedia israeliano-palestinese. Un'Europa più forte ed unita sul terreno della politica estera della difesa e della sicurezza avrebbe potuto dare un contributo più forte rispetto alla risoluzione del drammatico conflitto mediorientale. Da questo punto di vista, il nostro impegno continuerà. Rivolgo al Governo l'augurio di buon lavoro e di un corretto rapporto tra Governo e Parlamento.

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole Buemi che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani, al quale ricordo che ha cinque minuti di tempo. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, vorrei dire anch'io al ministro che ho apprezzato le sue parole circa il rapporto fra Governo e Parlamento e dolermi del fatto che, nella sua replica, sebbene abbia definito il mio intervento e la nostra risoluzione un contributo critico, non abbia risposto su un punto che a me sembra importante. Ma vi sarà un'altra occasione, quella del rapporto fra Unione europea e Organizzazione mondiale del commercio.

Infine, vorrei preannunciare la nostra astensione sulla risoluzione Ranieri ed altri n. 6-00042, il nostro voto contrario sulla risoluzione Stucchi ed altri n. 6-00043 e, ovviamente, il nostro voto convintamente favorevole sulla risoluzione da me presentata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè, al quale ricordo che ha quattro minuti di tempo. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, anche io vorrei augurare buon lavoro al ministro Frattini, del quale il gruppo della Lega nord ha molta stima. Credo che l'immagine che il ministro ha dato — già la dava il Presidente del Consiglio Berlusconi, ma con il nuovo ministro essa trova conferma — sia quella di un Governo molto più determinato, che affronta le questioni in maniera estremamente trasparente, che viene spesso in Parlamento a parlare dei problemi dell'Europa e che in Europa — questa almeno è la nostra impressione — rispetto al passato, è molto più ascoltato.

Siamo anche contenti del fatto che molte delle nostre proposte che assieme agli alleati della Casa delle libertà abbiamo introdotto nella risoluzione Stucchi ed altri n. 6-00043, cioè quelle riguardanti i fondi strutturali — sui quali si deve porre molta attenzione nei confronti del nostro paese —, i fondi sociali, la PAC e, in particolare, le quote latte ed anche questa particolare attenzione alle infrastrutture nel nostro paese, siano state accolte favorevolmente dal ministro.

Gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto — quelli degli onorevoli Stucchi

e Guido Giuseppe Rossi — hanno già evidenziato alcuni dei dubbi che nutriamo su questo processo di integrazione, specialmente per quanto concerne la possibile adesione della Turchia ed alcune questioni riguardanti i diritti di cittadinanza, questioni sociali ed i costi che andranno a pesare sul bilancio europeo per garantire, a tutti i cittadini della futura Unione europea, di avere uguali diritti.

Allo stesso modo, abbiamo evidenziato, anche nel corso degli interventi precedenti, i nostri dubbi e le nostre perplessità su alcune questioni concernenti la libera circolazione dei cittadini e dei lavoratori. Senza un buon monitoraggio, ciò potrebbe condurre a fenomeni di *dumping* sociale, a distorsioni del mercato del lavoro e a delocalizzazione delle aziende.

Abbiamo apprezzato molto, durante il discorso del ministro, la sua sensibilità per quanto riguarda la previsione di forme di consultazione popolare che sono importanti per dare consistenza e contenuto concreto alle molteplici dichiarazioni di principio che ascoltiamo in quest'aula ma che, spesso, non si traducono in adeguate procedure di tipo parlamentare.

A questo proposito, ricordiamo che giace in I Commissione (Affari costituzionali) una nostra proposta di legge riguardante la modifica dell'articolo 11 della Costituzione. Prima di questo processo di integrazione che porterà al trattato costituzionale della nuova Unione europea, crediamo sia importante approvare questa modifica dell'articolo 11, in modo tale che il nostro paese sia chiamato ad esprimersi, con un voto referendario, su questo cambiamento epocale per il nostro paese e per l'insieme delle nazioni europee.

Una nota critica, ancora una volta, è giunta dal centrosinistra. In parte ho apprezzato l'intervento dell'onorevole Zani. Tuttavia, con riferimento a questa presunta dicotomia fra una Europa federale ed un'Europa intergovernativa, considerato che — lo abbiamo constatato — nei cinque anni di governi del centrosinistra, per l'Ulivo, l'Europa federale, in non certo senso, consisteva nell'Europa superstato, troviamo assolutamente inopportuno riba-

dire tale dicotomia oggi in questa sede. Non c'è una distinzione netta tra il concetto di Europa federale e di Europa intergovernativa. Perlomeno, non vi è confine che non sia valicabile fra queste due forme. Tutto è in funzione dei meccanismi democratici...

**PRESIDENTE.** Colleghi, l'onorevole Cè ha ragione. Sta parlando. In questo settore di Forza Italia c'è un atteggiamento che non consente all'oratore di parlare con serenità. Prego, onorevole Cè.

**ALESSANDRO CÈ.** Grazie, Presidente. La discriminante tra queste due forme di Europa — la forma intergovernativa precede, alcune volte, quella federale — è molto semplice; riguarda la capacità di creare delle istituzioni europee realmente rappresentative, realmente democratiche e trasparenti. Questa nostra idea dell'Europa deve essere per forza supportata da un cambiamento importante a livello di democratizzazione delle istituzioni europee; deve essere supportata dagli esiti del lavoro della Convenzione che sta discutendo sui processi di semplificazione, su un'applicazione corretta del principio di sussidiarietà, su una distinzione netta tra le competenze dei singoli Stati e quelle da attribuire a livello europeo, su un'adeguata partecipazione, sia nel momento della formazione delle leggi, momento ascendente, sia in quello della loro applicazione, momento discendente, dall'Unione europea verso i governi nazionali, e anche da un esito positivo delle decisioni che la Convenzione europea vorrà assumere rispetto ai nuovi meccanismi decisionali suggellati a Nizza. Anche sotto questo profilo, infatti, è importante che l'Unione europea acquisisca i meccanismi decisionali più rapidi ma, allo stesso modo, rispettosi della volontà, sia dei Parlamenti nazionali sia dell'assise e del Parlamento europeo.

Perciò, sulla base di queste valutazioni che, purtroppo, ho dovuto esprimere velocemente, dichiaro che voteremo a favore della risoluzione Stucchi ed altri n. 6-00043, mentre ho molte perplessità su alcuni...

**PRESIDENTE.** La prego di concludere, onorevole Cè.

**ALESSANDRO CÈ.** Certo, signor Presidente.

Ho molte perplessità — dicevo — su alcuni capoversi del dispositivo della risoluzione Ranieri ed altri n. 6-00042, segnatamente sulla lettera *a*) del primo capoverso e, inoltre, sul secondo, sul settimo, sull'ottavo e sul decimo capoverso.

Perciò, a meno che non si decida di procedere con votazioni per parti separate, che il mio gruppo, in considerazione dell'orario, non intende richiedere, esprimeremo un voto contrario sull'indicata risoluzione Ranieri ed altri n. 6-00042.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Naro. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE NARO.** Signor Presidente, anch'io desidero esprimere, anzitutto, un sentito apprezzamento al ministro per il profondo rispetto, da lui manifestato in sede di replica, nei confronti del Parlamento.

Se mi è consentita una battuta, direi che Copenaghen è, in questo caso, l'alfa e l'omega: con il Consiglio europeo di Copenaghen del 1993, quando fu offerta ai paesi dell'Europa dell'est la possibilità di far parte dell'Unione, ha avuto inizio il concreto avvio della costruzione della nuova Europa; il Consiglio europeo di Copenaghen del 12 e 13 dicembre suggerirà questa meravigliosa avventura dell'allargamento dell'Unione.

In funzione di tale allargamento, a Copenaghen si dovrà decidere anche sulla riforma della Presidenza del Consiglio che, ormai, dovrà adeguare organizzazione e funzionamento alla nuova accresciuta realtà; ancora, attraverso la relazione di Giscard d'Estaing, a Copenaghen si prenderà atto di quanto finora ha prodotto la Convenzione, che formerà il testo base della Conferenza intergovernativa deputata a disegnare la costruzione dell'Europa del futuro. Si tratta, dunque, di risultanze che sicuramente influiranno sulle decisioni che il Consiglio dovrà assumere.

A noi piace ricordare che, dopo la caduta del muro di Berlino, grazie alla riconquistata libertà, abbiamo ritrovato l'unità storica tra tutti i popoli d'Europa. Il nostro destino comune è di nuovo quello di costruire, insieme, un futuro fondato sulla condivisione dei valori fondamentali di pace, democrazia, Stato di diritto, rispetto dei diritti umani e tutela delle minoranze. Pertanto, è più corretto parlare di riunificazione perché i partner dell'Unione ed i nuovi paesi hanno origini comuni, che affondano nella storia e nell'esercizio di una grande civiltà, alla cui realizzazione i contributi sono stati vicendevoli.

Questa nuova realtà europea è, indubbiamente, un'opportunità. Tutti siamo stati messi in condizione di trarne vantaggio: i nuovi paesi, perché hanno intrapreso il cammino verso il superamento dei deficit di democrazia e verso il benessere; i 15 partner perché trovino nuovi sfoghi all'espansione delle loro potenzialità progettuali ed operative. L'apertura ai paesi dell'est faciliterà scambi ed investimenti, darà impulso alla cultura ed alla ricerca e promuoverà la crescita economica. Anche dal punto di vista politico il bilancio è in attivo, in quanto la comune appartenenza è strumento di pace e di prosperità: nel nuovo contesto, l'Unione sarà chiamata a svolgere un ruolo di stabilizzazione in Europa e nel mondo, condividendo la *partnership* con Stati Uniti e Russia.

Alla luce di quanto ho detto, gli impegni che la risoluzione della maggioranza chiede al Governo sono volti alla realizzazione di un'Europa nuova, secondo una visione conforme alle nostre sensibilità ed ai nostri criteri di civile e pacifica convivenza. Per questo, il gruppo dell'UDC (CCD-CDU) voterà a favore della risoluzione Stucchi ed altri n. 6-00043.

In questa occasione, quando sarà costituita la Conferenza intergovernativa, preannunciamo di chiedere (se non vi sarà già stato provveduto) che nella Carta costituzionale venga fatto riferimento ai valori del cristianesimo, che sono tutt'uno con la storia e la civiltà europee, che permettono l'attuarsi di una tolleranza

aperta e senza pregiudizi e che promuovono il senso pieno della comprensione e della cooperazione tra gli individui ed i popoli (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDC (CCD-CDU)*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciani. Ne ha facoltà. Ha due minuti di tempo a disposizione.

**FABIO CIANI.** Signor Presidente, sarà un intervento fondamentale. Signor ministro, auguri non formali per il suo lavoro. L'opposizione ha bisogno che finalmente ci sia un ministro degli esteri che la rappresenti a livello internazionale, che rappresenti il paese a livello internazionale come un paese serio, affidabile, capace di mantenere i propri impegni internazionali, solidale con i suoi alleati, ma non acquiescente e ininfluenza sulle grandi scelte di politica internazionale che ci attendono.

Noi speriamo che lei possa dare finalmente questa immagine. L'interesse del paese è quello di apparire a livello internazionale ed europeo il più unito possibile. Anche in questo, signor ministro, le auguriamo maggior fortuna del suo predecessore.

I primi segnali non sono incoraggianti. Negli ultimi tempi abbiamo visto le maggiori critiche alle sue posizioni espresse dai suoi alleati, da membri del suo Governo, dal ministro Bossi. Ci auguriamo che in seguito questo non avvenga più.

È evidente che il processo di allargamento dell'Europa è complesso, di integrazione economica, culturale, sociale e che l'impegno dei governi e dei Parlamenti deve essere quello di costruire questo percorso con la partecipazione attiva dei cittadini. Troppo spesso vediamo indicare l'Europa solo come una serie di vincoli e non come una serie di opportunità. Se i padri fondatori di questo processo europeo l'avessero vista così, e avessero visto le difficoltà e non le opportunità, oggi non saremmo qui, oggi questa Europa non ci sarebbe. L'idea, il sogno, l'opportunità che ci viene offerta deve andare al di là degli interessi dei singoli Stati, che pure vanno

salvaguardati. L'Europa non può essere vissuta solo come un vincolo. Gli interessi dei paesi sono importanti e quindi il nostro Governo dovrà necessariamente tentare di imporli nelle varie trattative. L'impegno che chiediamo però al Governo è quello di cogliere la grande opportunità politica, etica e sociale e di salvaguardare, nell'ottica che l'obiettivo venga comunque realizzato, gli interessi del paese.

Un'ultima considerazione, signor ministro. Per i paesi che sono in lista d'attesa, Bulgaria e Romania, ormai ci sono dei tempi abbastanza certi. Il problema della Turchia va affrontato in maniera diversa. Noi abbiamo particolarmente apprezzato le sue parole, non vorremmo però che l'ancoraggio ai valori cristiani, che qualche collega ha richiamato, sia un ancoraggio alla religione cristiana. Non è così: i valori cristiani sono diventati valori universali, ormai accettati da laici, cattolici, cristiani e non cristiani; sono i valori della centralità della persona, della solidarietà, dell'accoglienza, della democrazia, della pace. Noi vorremmo che la Convenzione europea fosse portatrice di questi valori e vorremmo che tutti i paesi disponibili ad accettare questi valori che, ripeto, ormai sono universali e non solo appartenenti alla cristianità, vengano accolti con pari dignità.

Questo è quello che ci auguriamo, questo è quello per cui noi lavoreremo. Naturalmente voteremo a favore della risoluzione Ranieri ed altri n. 6-00042, ci asterremo sulla risoluzione Stucchi ed altri n. 6-00043 e voteremo contro la risoluzione Mantovani n. 6-00044.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Le ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

**GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA.** Signor Presidente, volevo nuovamente ringraziare il ministro per il suo convinto e convincente intervento, soprattutto per le assicurazioni che ha fornito al Parlamento di un suo sollecito e prossimo intervento e

di continuità di iniziative e di dialogo fra il Governo e il Parlamento.

Mi limito a richiamare quanto già detto dal presidente Selva e da me negli interventi a sostegno, evidentemente, della linea già tracciata dal Governo; voglio sottolineare l'importanza della risoluzione della maggioranza, e mi sia consentito di sottolineare anche il punto in ordine alla necessità di avviare un rapporto fermo e convincente nei confronti della Turchia, verso la quale l'Europa deve essere attenta, per le ragioni che sia il presidente Selva sia il sottoscritto hanno già enunciato.

Dichiaro a nome del gruppo di Alleanza nazionale il voto favorevole sulla risoluzione Stucchi ed altri n. 6-00043, l'astensione dal voto sulla risoluzione dell'Ulivo e, qualora questa fosse posta ai voti per parti separate, voteremo contro i due punti sottolineati dal ministro in sede replica; infine voteremo contro la risoluzione del collega Mantovani.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ranieri. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha sei minuti a sua disposizione.

**UMBERTO RANIERI.** Signor Presidente, crediamo sia stata utile l'attuale discussione alla vigilia di un Consiglio europeo che concluderà il negoziato politico per l'allargamento, che rappresenta la prova più impegnativa dinanzi a cui si sia mai trovata la costruzione dell'Europa comunitaria.

Fino a dieci anni fa, come lei ricordava, signor ministro, la geografia dell'Unione corrispondeva a quella dell'Europa occidentale; la fine del bipolarismo ha cambiato il mondo e si è imposta l'esigenza di raccogliere la domanda di ricongiunzione all'Europa, proveniente da quei paesi impegnati a liberarsi dall'eredità di un passato di separazione e di costrizione.

L'allargamento dell'Unione fino ai confini della Russia, fino a comprendere i paesi baltici, costituisce la più complicata impresa nell'intera storia delle relazioni diplomatiche. Se tale è la portata dell'im-

presa che è dinanzi a noi, l'Europa a venticinque richiede un livello più alto della capacità di governo dell'Unione; impone un ripensamento della sua intelaiatura istituzionale.

Vorremmo, allora, insistere sul concetto da lei accennato nelle comunicazioni: il grande allargamento pone il problema, ed offre l'occasione, voglio dirlo con una parola importante, di una rifondazione simbolica e di una nuova legittimazione democratica dell'Unione.

Ecco perché occorre coraggio da parte delle classi dirigenti italiane ed europee, per le quali i lavori della Convenzione costituiscono un banco di prova.

Ministro Frattini, sono tre le esigenze incontestabili che la Convenzione dovrà affrontare. Si tratta di tre punti che costituiscono delle discriminanti, attorno a cui ruota e ruoterà il confronto in Europa ed in Italia. Ed è importante che tale confronto si svolga in Italia, per evitare il vezzo per cui tutti si dichiarano d'accordo, spesso retoricamente, con la prospettiva europea, ma nei fatti, concretamente, vanno in altra direzione.

Le tre questioni fondamentali sono: un governo della politica economica, che dopo l'euro è una necessità; fare in modo che l'Unione si esprima con una voce unica sulla scena internazionale, che assuma con una propria politica estera di sicurezza e di difesa i caratteri di soggetto politico; infine consolidare la dimensione dell'Europa come spazio comune di libertà, giustizia, e sicurezza. Ecco le tre grandi missioni a cui l'Europa dovrà tendere i tre traguardi di un'Europa sul punto di riunificarsi per la prima volta nella sua storia, in pace ed in democrazia.

C'è, allora, piena consapevolezza del traguardo che sta per essere raggiunto? C'è questo nella maggioranza? Noi speriamo ci sia.

Certo, se così fosse non dovrebbero però esserci, onorevole ministro, incertezze nel lavorare per una Costituzione europea. Del resto, di una Costituzione europea si discute nella Convenzione: speriamo che l'Italia possa contribuire a delineare e raggiungere questo obiettivo. Oc-

corre coraggio, signor ministro, quello che ha consentito a quella piccola Europa nata nel clima della guerra fredda di giungere ad un'Europa via via sempre più grande.

Tale nostra fiducia nella prospettiva europea non significa essere acritici laudatori dello stato presente dell'Unione; però, le difficoltà con cui questa fa oggi i conti non si affrontano con una lettura riduttiva dell'integrazione o, magari, coltivando l'illusione di tornare alla difesa della sovranità nazionale. Non ci sfugge che l'ingresso nell'Unione di paesi caratterizzati da redditi nettamente inferiori alla media degli altri Stati comporterà effetti anche sulla struttura del bilancio dell'Unione e sui caratteri delle principali politiche comuni. Quello che è certo è che nei negoziati che si avvieranno nel 2004 dovremo essere consapevoli della necessità di riforme, ma occorrerà saper tutelare il futuro dell'agricoltura e dei produttori italiani. Il Governo lo farà? Non resterà preda di ristretti corporativismi? Lo vedremo. Penso sia interesse dell'Italia che l'Unione continui a sostenere lo sforzo di Romania e Bulgaria, così come dei paesi dell'area balcanica e mediterranea.

In tale ambito si colloca la questione turca: ci si interroga sulla partecipazione della Turchia all'integrazione europea. Non è Europa, sostengono alcuni. Attenzione: l'Europa non è soltanto una nazione geografica (*Commenti di deputati del gruppo di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Federico Chabod, in un saggio divenuto classico, designava il principio di identificazione dell'Europa intorno ad un sistema fatto di coscienza e di pensiero, non di una geografia immobile. Questa Europa morale, culturale è qualcosa che va al di là di confini e frontiere fisse.

**PRESIDENTE.** Onorevole Ranieri, la invito a concludere.

**UMBERTO RANIERI.** Signor ministro, ci auguriamo che l'Italia sia all'altezza di questa prova, che operi con coerenza e linearità nella Convenzione. Questa sarà la linea del centrosinistra! Non ci sfuggono i toni ed i contenuti del suo discorso, ma il

rischio è che a condizionare le scelte della maggioranza siano posizioni presenti nella maggioranza stessa che definirei, mi permetta, mistificatorie; ciò si è manifestato sull'allargamento, visto come rischio da scongiurare, o nella campagna sullo spauracchio del super Stato, una diffidenza verso la costruzione europea (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*). Non è così? Allora la maggioranza lo dimostri, muovendosi sulla linea delle indicazioni e delle parole — da noi condivise — da lei pronunciate. Ciò che è certo è che sull'Europa non si scherza: occorrono rigore e serietà.

PRESIDENTE. Onorevole Ranieri, la prego di concludere.

UMBERTO RANIERI. Le posizioni del centrosinistra sull'Europa si muoveranno in questo solco. Nel quadro di questo ragionamento ci asterremo sulla risoluzione presentata dalla maggioranza ed esprimeremo un voto contrario alla risoluzione presentata dai colleghi di Rifondazione comunista (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Leone. Ne ha facoltà. Onorevole Leone, le ricordo che lei ha tre minuti di tempo a sua disposizione.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, anche se ne avessi di più a mia disposizione, per evitare di essere lapidato, mi limiterò a svolgere alcune brevissime considerazioni e chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle considerazioni integrative alla mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza sulla base dei consueti criteri. Prego, onorevole Antonio Leone, prosegua il suo intervento.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, vorrei innanzitutto rivolgere gli auguri al ministro Frattini, che sono certo proseguirà tutto il lavoro svolto dal Presidente Berlusconi come Presidente del Consiglio (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC (CCD-CDU) e della Lega nord Padania*). Voglio altresì ringraziarlo per l'attenzione che egli ha già posto, e che sono sicuro porrà, al ruolo del Parlamento italiano e per lo sforzo — data la sua professionalità — volto alla ricerca del consenso all'interno dello stesso.

Voteremo a favore della risoluzione presentata dalla maggioranza, voteremo contro la risoluzione proposta da Rifondazione comunista e ci asterremo sulla risoluzione dei colleghi dell'opposizione. Si parla di Europa e ciò che ho colto dalle dichiarazioni del ministro Frattini e anche dalla risoluzione presentata dalla maggioranza è che non si parla solo di integrazione europea, bensì di riunificazione del continente europeo, che ritengo sarà fondata anche sui principi posti alla base della risoluzione proposta dall'opposizione, su principi che coinvolgono tutto questo Parlamento, ossia su principi di libertà, di democrazia e di rispetto dei diritti dell'uomo. Questa è l'Europa che tutti vogliamo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rava. Ne ha facoltà. Ricordo all'onorevole Rava che ha due minuti di tempo a disposizione.

LINO RAVA. Signor Presidente, non utilizzerò il tempo a mia disposizione e chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della mia dichiarazione di voto. Si tratta di alcune brevissime considerazioni sulla politica agricola che prego il ministro di esaminare con attenzione.

PRESIDENTE. Onorevole Rava, la Presidenza la autorizza sulla base dei consueti criteri.